

Roma 20 settembre 1870

Con una «operazione indolore» la borghesia italiana poneva fine al secolare potere temporale dei Papi

Sulla breccia ma con garbo



FOTO-RICORDO DEI BERSAGLIERI CHE ENTRARONO IN ROMA

Con 888 colpi di cannone, nella mattinata del 20 settembre '70, le truppe italiane aprirono la breccia. Da parte pontificia una resistenza meramente dimostrativa indicava come Pio IX avesse ormai compreso che tutto doveva cambiare, affinché nulla cambiasse.

Pio IX ha paura di Nino Bixio - Cioccolata per gli ambasciatori - «Voglio una resistenza solo simbolica» - I bersaglieri dopo le cannonate - Cadorna ha il complesso di Lissa e Custoza - Il consenso austriaco alla spedizione italiana - I gendarmi pontifici sparano sulla folla a S. Marcello - Kanzler firma la resa

Il XX settembre cinquant'anni fa

Un articolo di Palmiro Togliatti pubblicato sull'Ordine Nuovo

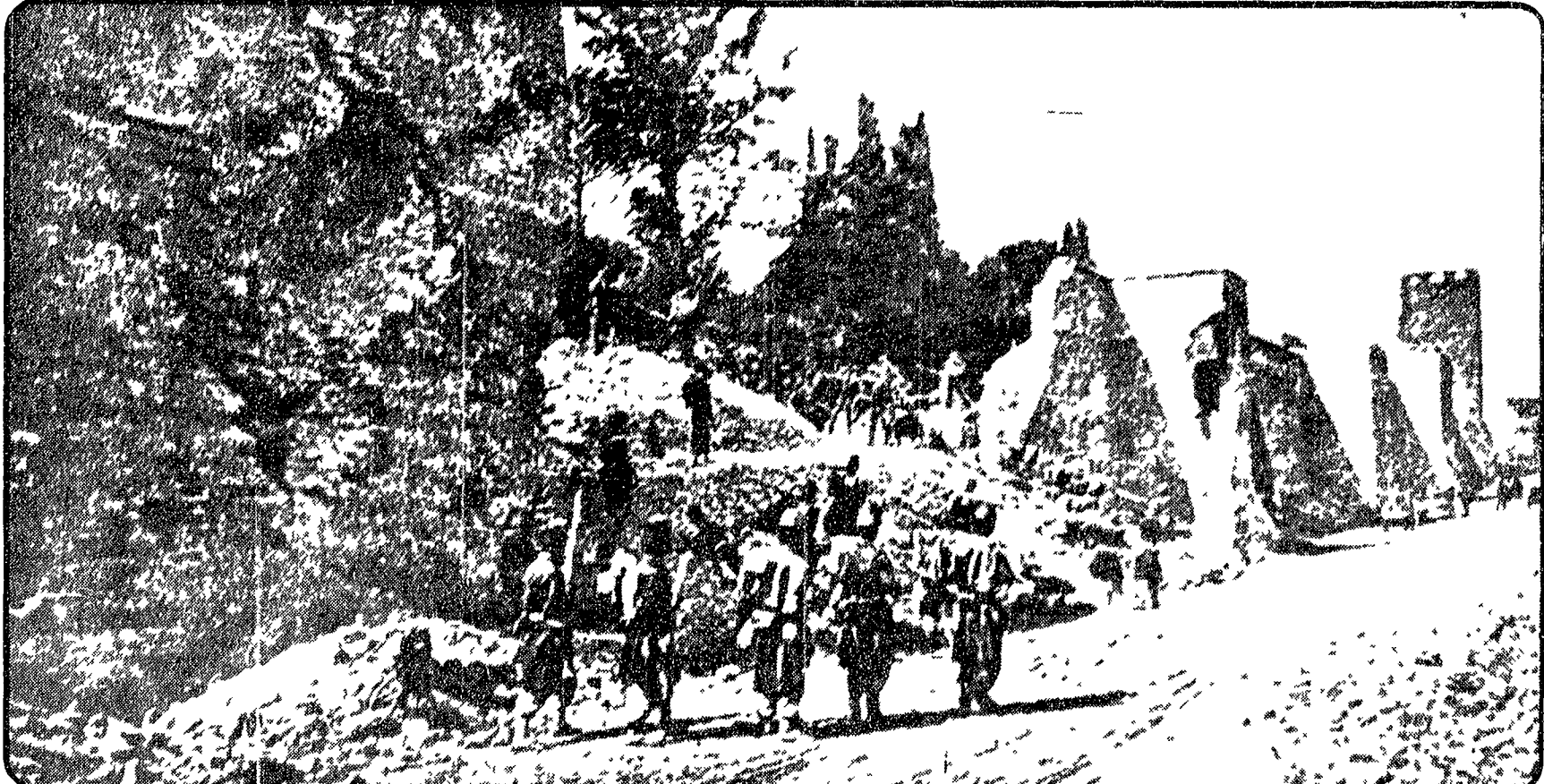
L'articolo di Palmiro Togliatti, che pubblichiamo («La celebrazione del XX Settembre in tono minore»), «scsi sull'Ordine Nuovo» del 20 settembre 1921, quarant'anni fa, quando si chiudevano le celebrazioni ufficiali del cinquantenario dell'ingresso dei bersaglieri a Roma. Era la prima presa di posizione dei comunisti italiani, di quell'avanguardia operaia su cui si sta scatenando la reazione fascista, dinanzi all'avvenimento e al suo significato storico, politico e culturale. Una presa di posizione in cui è nella coscienza dell'evoluzione reazionaria dello «Stato laico» creato dai moderati del Risorgimento, e non meno significativa suona la denuncia dell'abbandono dello slancio ideale che era di Mazzini. Si pone il problema che tornerà sempre nella successiva elaborazione critica di Gramsci (nei «Quaderni») come in «La questione meridionale» e dello stesso Togliatti (dal saggio del 1929 sulla fine della questione romana sino ai suoi scritti e interventi dal 1945 al 1964) e quello dei limiti del moto unitario risorgimentale, della mancata adesione di quelle grandi masse popolari che lo Stato burocratico considerava soltanto come sudditi. Si noti ancora, oltre alla grande vivacità di tutta la polemica togliattiana, la fermezza con cui si rifiuta, sin da allora, «l'anticlericalismo paroloso», a cui si contrappone la discriminazione reale della lotta delle classi

Il cinquantenario dell'ingresso delle truppe del re d'Italia si celebra oggi con pompa di feste di bandiere di articoli e di discorsi per tutte le città del regno. Dieci anni or sono per il cinquantenario dell'unità le feste duravano un anno e i buoi italiani ancora ne pagano le spese. Oggi sembra esserci in giro una maggiore sobrietà e sarebbe da credere che la guerra ci abbia aiutati dalla mania delle feste e delle bandiere e degli articoli e dei discorsi se non stessimo assistendo da mesi alla ubriacatura dantesca degli imbucilli che non hanno mai letto Dante (Togliatti si riferisce alle celebrazioni del seso centenario della morte di Dante che dettero luogo a numerose manifestazioni di retorica nazionalista) e se non fosse in preparazione un'altra ubriacatura quella che si farà nel nome del soldato ignoto per irridere in modo attono al dolore della migliaia di famiglie i cui cari sono morti senza un accento e senza sapere. Perché dunque questo cinquantenario in tono minore a ricordare un evento che fu tra i più ricchi di contenuto per quelli che vissero e sentirono e crearonno la storia ideale del Risorgimento italiano? Sono passati cinquant'anni e quando si parla di quel famoso ingresso avvenuto non si sa bene per merito di chi entro le mura della città dei papi ancora sembra incombere quel senso di disagio da cui fu presa l'Italia ufficiale — reale e burocratica — quando il fatto fu compiuto e qualche superstita idealista ed un esercito di retorici venosi cominciarono ad esaltarlo quale coronamento di opera somma.

E coronamento avrebbe dovuto essere ma di natura tale da attribuirle valore a tutta l'opera precedente che senza di esso sarebbe rimasta priva di ogni significato. La predicazione di Mazzini era stata chiara: l'Italia senza Roma non vuol dire nulla ma in questa predicazione Roma non era una città come le altre, e neppure un pezzo di terreno che fosse necessario al compimento dell'unità territoriale ma la forma concreta e vivente di un principio universale e quasi la piomessa a che il nuovo Stato avrebbe ripreso la tradizione delle affermazioni politiche e umane universali mazziniane (col nome di Roma dall'Impero e dai papi). L'idealismo mazziniano sentiva profondamente la necessità che insieme con la costituzione dell'unità si creasse in Italia uno Stato che fondesse concreta e popolare questa concezione dando ad essa la forma amministrativa unitaria e del «venire di una Terza Italia» e della messianica aspettazione dei suoi grandi destini. A parte il riverimento mitico di cui fu parte del resto anche la predicazione di Cavour detta repubblicana l'esigenza di Mazzini era la stessa che sentivano e cercavano di attuare gli uomini della destra. Anche per essi il problema italiano quello in cui tutti gli altri si riassumano stava nella creazione di uno Stato, e anche per essi lo Stato non era soltanto un organismo amministrativo unitario e concentrato ma un'unità realizzata nel nome di un principio.

Per una classe di governo la quale fosse riuscita a raggiungere questo scopo la festa del XX settembre dovrebbe dunque essere più alta. Invece non è stato mai così e nell'attuale cinquantenario la cosa è più evidente che mai.

Anzi se si pensa agli anni passati quando in questi giorni celebravano i saturnali dell'anticlericalità



20 SETTEMBRE 1870, ORE 10.30 ANIMIRIDIANE. LA BRECCIA (AL CENTRO) DI PORTA PIA DOPO PRIMA DELL'INGRESSO DELLE TRUPPE ITALIANE

L'artigianato italiano aprì il fuoco contro le postazioni dell'esercito pontificio alle 5 esatte del 20 settembre nella zona nord orientale di Roma. Dal via Nomentana all'Appia formavano un ampio semicerchio oltre Porta San Giovanni i fanti e bersaglieri scattarono in avanti a ranghi serrati quasi come in piazza d'armi. Gli zveri pontifici ripiegarono senza opporre troppa resistenza su Porta Pia. Fei miri e S. Maria Maggiore. Alle 8.10 i soldati del contingente di Nino Bixio — che aveva puntato su Roma da Civitavecchia lungo la via Aurelia — andarono a loro volta all'assalto di Porta San Pancrazio sul Gianicolo dove per avere indizzato un centinaio di cannonate alcune delle quali troppo alte caddero fra le vie di Trastevere provocando però lievi danni.

Pio IX che nella sua biblioteca seguiva le vicende della battaglia mediante stitiche che andavano e venivano a rileggerle le novità aveva alla notizia del bombardamento su Porta San Pancrazio il solo scatto di dire: «questo giorno più lungo». Disse infatti: «tante a colare» che lo circondavano «Brazo il famoso Brazo» — la con l' esercito italiano Oggi e gente rai». In tal modo nel quale era le pubblicano aveva formato il progetto di annegare nel Tevere il Papa e i cardinali. Gli ci ora a San Pancrazio nella parte più esposta. Vi sono delle case che ne soffrono e fra le altre quella dei Tordini. I ricordi del Passo corono molti ricchi coi liberatori di Roma!.

Il profondo timore di Pio IX dunque era ben altro che il ingresso delle truppe di Raffaele Cadorna anche perché qualcuno gli aveva raccontato un paio di giorni prima — ma era falso — come gli uomini guidati dall'ex plenipotenente di Garibaldi non potessero nel loro marcia attraverso lo stato pontificio una bandiera raffigurante la testa mozzata del papa.

Pio IX era levato molto presto quella mattina. Non aveva rinunciato né il solito bagno profumato né alla lunga vestizione (finitissima biancheria di batista) nella quale lo autorivano due fregate. Poco prima delle 7 nella cappella privata aveva officiato una messa alla presenza dei membri del corpo diplomatico invitati per la occasione agli ospiti e scesi poi servito un miniceno a base di gelati e cioccolata. Il papa invece in conversazione con gli ambasciatori dei vari Stati prima l'aveva detto: «I miei della sala tremavano al rimbombare delle cannonate. Ma il Santo Padre si manteneva sereno e scherzoso ricordando il conte di Altieri ambasciatore tedesco. Alle 9 poiché i bersaglieri non accennavano a smettere Pio IX ebbe l'improvviso dubbio che il rene di Bixio comandante in capo dell'esercito pontificio stesse trasgredendo gli or-

di «Voglio una resistenza solo simbolica» — gli aveva detto il pontefice il giorno prima. Perché allora la battaglia non cessava? Pio IX spedì di urgenza il cardinale Antonelli segretario di Stato dal colonnello Arzanesi che dirigeva il settore di Trastevere con l'ordine tassativo di alzare bandiera bianca. Erano le 9.30.

Intanto per la città — nei rioni Monti, Borgo, Pigna, Parione — scottavano le bande di micerenai papalini chiamati squadriglieri guidate da gendarmi del Vicariato col compito di terrorizzare il popolino costingendolo nelle case ed evitando così la tremota rivolta in appoggio alle truppe italiane. Alle 10 la bandiera bianca viene alzata dagli zveri pontifici sulla caserma Micae e per da qualche minuto lo identico segno di resa sventolava altissimo sulla cupola di San Pietro.

Gli avvenimenti si succedevano da questo momento veloci e contrastanti nelle visioni delle due parti in causa. Le batterie italiane dislocate a Villa Albani e Villa Marcellina battendo sistematicamente (888 colpi di cannone) un tratto di mura con molti di stanze della Porta Pia vi avevano aperto una breccia sufficiente al valico delle truppe. Alle 10.20 il tenente dei bersaglieri Romaceni insieme al sergente Melino compie un'ispezione ravvicinata alla breccia per appurare se i pontifici non vi avessero piazzato dei cannoni a difesa. I cannoni non ci sono e dieci minuti dopo i bersaglieri del 34 battaglione comandati dal maggiore Giacomo Pagliari, vocato alla breccia ed entrano in Roma. Il passaggio attraverso le mura sbecchiate avviene da parte dei bersaglieri in maniera un po' meno coreografica di quanto il celebre quadro del Cimmino abbia tramandato.

Le memorie di un clericale

Nelle sue memorie il clericale con T. di Beulont scrive: «Da mezzogiorno si scendeva qui sulla porta (S. Pancrazio) sulla sommità di San Pietro il tesoro bianco si erano fatti e i pontifici i segnali si era cessato il fuoco e i cannoni italiani continuavano a tirare. Un'altra testimonianza di fronte agli spettatori e che i bersaglieri si diressero a passo di corsa verso la breccia» quando il fuoco aveva cessato il pontefice era già in partenza.

Ovviamente si tratta di testimonianze di parte di principi con la dovuta cautela. Raffaele Cadorna negherà decisamente di aver fatto proseguire il combattimento dopo la cessazione del fuoco da parte pontificia. Ma già questi polemici protetti sui posti di guerra ci offre la possibilità di una più

la soluzione della questione romana dunque di parte della borghesia risorgimentale italiana non poteva configurarsi che nei limiti di una stretta legalità senza colpi di testa e i baldini senza bande irregolari tipo fra i teili. Canoli dopo l'insurrezione popolare a Roma dopo Ciceruacchio (tutte queste ultime casualmente abolite anche da Pio IX). L'esigenza di completare con Roma l'unità territoriale della nazione si combinava molte a quella di definire nell'ambito del nuovo Stato italiano il ruolo del pontefice come capo della religione ufficiale.

A Pio IX dalla parte non sfuggiva il significato delle nuove condizioni storiche che l'unità d'Italia aveva creato. Quale altro senso può avere quella sua «resistenza» solo simbolica? Se non l'aver compreso sia pur in ritardo e sia pur a forza la lezione già acquisita dall'antico regime borbonico meridionale nel 1860 del «cambiare tutto perché non cambi».

Dopo l'assalto alla breccia le legazioni estere accreditate presso il Vaticano insieme a una delegazione municipale e ad un'altra dello Stato Maggiore di Berlino si recano al campo di Cadorna sistemato a Villa Poliana. In vano il generale italiano ad inviti in città «di vincitore» lo stesso Kaiser fermano i carri delle due del pontefice.

Gli alle 11 una folla di romani sventolando bandiere tricolori si avventurò contro Porta Pia montando su ai alle. Quarto Centenario con le avanguardie italiane e ciomisti in movimento. La prima volta che si vedono per le vie di Roma le domine romane baciate a i soldati sconosciuti. Gli squadriglieri però sono in città adoperati e i 35000 sono una colonna di popolani — stanno vicini a cadere a indimenticabili da un gruppo di gendarmi pontifici usciti dalla loro caserma di San Marcello e una striscia di popolo si muove in avanti. Le truppe pontificie si accingono a sparare ma il generale italiano ad inviti in città «di vincitore» lo stesso Kaiser fermano i carri delle due del pontefice.

Gli alle 11 una folla di romani sventolando bandiere tricolori si avventurò contro Porta Pia montando su ai alle. Quarto Centenario con le avanguardie italiane e ciomisti in movimento. La prima volta che si vedono per le vie di Roma le domine romane baciate a i soldati sconosciuti. Gli squadriglieri però sono in città adoperati e i 35000 sono una colonna di popolani — stanno vicini a cadere a indimenticabili da un gruppo di gendarmi pontifici usciti dalla loro caserma di San Marcello e una striscia di popolo si muove in avanti. Le truppe pontificie si accingono a sparare ma il generale italiano ad inviti in città «di vincitore» lo stesso Kaiser fermano i carri delle due del pontefice.

Cesare De Simona

Da Garibaldi alla destra storica

Nel dualismo solo apparente fra il giovane Stato italiano e la Santa Sede da un punto di vista politico il nodo storico-politico che la giornata del 20 settembre 1870 scioglieva l'intercambiabile «questione romana» (ossia Roma capitale) e la fine del potere temporale della Chiesa. Se ad appena un anno dalla proclamazione del dogma dell'infallibilità del papa e l'apertura della breccia di Porta Pia poteva raffigurarsi (e come tale venne «allogata» agli atti della storia ufficiale) una specie di rinascita del liberismo proiettando sul Risorgimento italiano un'aura di democrazia universale la sua vera sostanza — e la meccanica dei fatti — la dimostrava — era un'altra. Vediamo di individuarne sui più sommi i componenti.

Intenzionalmente prescinquato dalla storia che da Garibaldi e dai democratici del Partito d'Azione (questi convergono davanti a l'altro) la misura di quanto fosse sentito nel popolo il senso di «liberalità» del momento di Roma). La conquista della città era più semplice, ma la situazione politica condiziona l'intera situazione politica europea. Così come nel 1860 la vittoria della Prussia sull'Austria, l'Impero austriaco aveva permesso al governo piemontese di conquistare il Veneto e vincere la terza guerra d'indipendenza nonostante le sconfitte italiane a Custoza e Lissa nella sua media un'altra vittoria esterne. Lo sconfitto di Napoleone III a Sedan nella guerra franco prussiana il 4 settembre obbligando i francesi al ritiro del loro corpo di spedizione dallo stato pontificio offriva alle truppe italiane la possibilità di un'opera incombente con fini pontifici e di avere gli aiuti